

Laudato Si'

Un addendum

di Daniela Padoan

Abstract. L'esortazione apostolica sulla crisi climatica *Laudate Deum* pubblicata da papa Francesco a otto anni di distanza dall'enciclica *Laudato si'* torna a rivolgersi a credenti e non credenti, più precisamente a «tutte le persone di buona volontà», per dire che senza la percezione di essere parte di una comunità con la natura e il vivente, non potremo articolare un'efficace risposta all'erosione climatica e ambientale che minaccia la nostra sopravvivenza sul pianeta; e per ricordarci che, per quanto importanti possano essere gli sforzi della diplomazia e delle istituzioni globali, è necessario costruire un «multilateralismo dal basso» per controllare e indirizzare il potere politico.

Sommario. La comunità con il vivente - Il potere e i suoi limiti - I decisori globali e il multilateralismo dal basso - L'ossessione dell'onnipotenza.

Parole chiave: Francesco; noi; tecnocrazia

La comunità con il vivente

La comunità cui abitualmente facciamo riferimento, che riconosciamo come “noi”, è legata al luogo, alle relazioni, alle appartenenze, alle identità, agli interessi, alla gratuità e alla cura o anche al conflitto capace di trovare regole di convivenza, ma è sempre un “noi” umano. Un “noi” che le nostre politiche provano a rendere permeabile, aperto, perché non divenga contrapposizione e scontro – nazionalismo, razzismo, suprematismo, man mano che i suoi cerchi si stringono e si fanno più angusti ed escludenti – ma che resta sempre comunità umana. C'è però un'ulteriore apertura, uno spazio di libertà, che è nella comunità con la terra e con il vivente. Spazio negato, mistificato, rimosso, che, sorprendentemente, viene illuminato proprio là dove meno ce lo si poteva aspettare: da un'enciclica papale, la *Laudato si'* di papa Francesco pubblicata nel 2015, e, con forza ancora maggiore, dal suo proseguimento, l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, pubblicata il 4 ottobre del 2023, nel giorno di san Francesco d'Assisi, santo di cui il papa, non a caso, ha assunto il nome.

«L'ecologia integrale», scrive Francesco nell'enciclica, «richiede apertura verso catego-

rie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. San Francesco entrava in comunicazione con tutto il creato e predicava persino ai fiori, e li invitava a lodare e amare Iddio come esseri dotati di ragione. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste».

Un passaggio vertiginoso, che scardina secoli di cultura del Verbo, del Logos come supremazia di *Homo sapiens sapiens* sul vivente. Ma nella *Laudate Deum* Francesco va oltre, per dire che «le altre creature di questo mondo hanno smesso di esserci compagne di viaggio e sono diventate nostre vittime», che il mondo che ci circonda non può «essere un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di ambizione illimitata» e che la natura non è «una mera cornice in cui sviluppare la nostra vita e i nostri progetti, perché siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati, così che il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro».



Abbiamo smesso di considerare l'essere umano nella natura, esso stesso natura. Abbiamo alterato il nostro rapporto con la realtà e con noi stessi al punto da devastare ciò di cui siamo intimamente parte, reificandolo, pensandolo come oggetto, risorsa, merce: boschi, montagne, oceani e tutte le infinite forme di vita che altre culture hanno rispettato e rispettano come esistenze in sé, prima di ogni concetto di diritto. Mentre perdevamo il nostro essere nel mondo, abbiamo acquisito la capacità di manipolare la realtà materiale in cui siamo immersi. Francesco lo dice con le parole più essenziali: «il paradigma tecnocratico può isolarci da ciò che ci circonda, e ci inganna facendoci dimenticare che il mondo intero è una “zona di contatto”».

Se sapessimo tradurre in politiche questa affermazione – il mondo intero è una zona di contatto – ne discenderebbe una rivoluzione. È ciò che le culture indigene fanno da secoli e che il sapere occidentale ha oscurato, perdendo la capacità di godere della presenza sensoriale della gratuita bellezza che ci circonda, e con essa la cognizione del limite. «I gruppi umani hanno spesso “creato” l'ambiente», scrive Francesco, «rimodellandolo in qualche modo senza distruggerlo o metterlo in pericolo. Il grande problema di oggi è che il paradigma tecnocratico ha distrutto questo rapporto sano e armonioso. Tuttavia, l'indispensabile superamento di tale paradigma tanto dannoso e distruttivo non si troverà in una negazione dell'essere umano, ma comprende l'interazione dei sistemi naturali con i sistemi sociali».

Il potere e i suoi limiti

E qui sta uno dei punti più scottanti del testo. «Dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti. Il nostro potere, infatti, è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza. [...] Ci vuole lucidità e onestà per riconoscere in tempo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi». La povertà, la feroce ingiustizia, la nuova tassonomia umana degli “scarti” che vivono o muoiono, indifferentemente, alle periferie urbane e del mondo, non è sepa-

rata dall'estinzione delle specie, dall'erosione dei suoli, dalla scomparsa dei ghiacciai, dalla perdita di biodiversità degli oceani, dalla crisi climatica: non parole prive di suono ma ferite rovinose, presto irreparabili.

Persino nel nostro allarme per la devastazione che vediamo avanzare, continuiamo a pensare che «l'essere umano sia un estraneo, un fattore esterno capace solo di danneggiare l'ambiente». La nostra battaglia contro il cambiamento climatico e la crisi ambientale non sarà convincente, né potrà portare a reali cambiamenti, finché non ci sentiremo intimamente parte di ciò che esiste fuori da noi; continuerebbe a produrre un doppio registro, un'attitudine allo sdoppiamento ben riassunta nelle immagini della Cop 26 di Glasgow, dove i jet dei decisori politici del mondo saturavano i cieli della Scozia e le mense imbandite di carni e salmoni convivevano con gli appelli a ridurre le emissioni di climalteranti, mentre il ministro degli esteri delle Isole Tuvalu mandava un messaggio videoregistrato in cui, in giacca e cravatta davanti a un leggio, immerso nel mare fino alle ginocchia, chiedeva aiuto di fronte alla scomparsa dello Stato insulare polinesiano.

Nell'invitare credenti e non credenti a cogliere l'armonia delle cose e degli esseri nelle loro molteplici relazioni, il papa si rifà alla figura di Gesù, che «poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino». Senza lo stupore, senza il godimento di questo continuo contatto, non troveremo la strada per riparare i danni che abbiamo inferto alla nostra casa comune e a noi stessi. Dobbiamo riguadagnare un pensiero capace di riportarci alla consapevolezza che siamo uniti «tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Così mettiamo fine all'idea di un essere umano autonomo, onnipotente e illimitato, e ripensiamo noi stessi per comprenderci in una maniera più umile e più ricca».

L'esortazione apostolica *Laudate Deum* è, certamente, un messaggio rivolto al mondo

cattolico, ma è un'indicazione simbolica che va oltre la religione: riconoscere un'entità fuori di noi – quale che sia – implica accogliere il limite, la capacità di fermarci.

I decisori globali e il multilateralismo dal basso

Il testo del papa, tuttavia, è fortemente politico. Pur contenendo un «invito a ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita, e ad impreciosirlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori», non perde mai di vista la necessità di spronare istituzioni e decisori globali. «È necessario essere sinceri», afferma, «e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale».

L'enciclica *Laudato si'* era stata concepita in attesa della Cop21 di Parigi, nella speranza di una svolta epocale, ed è difficile non leggere nella *Laudate Deum* l'impronta della disillusione. Sono trascorsi ormai otto anni, scrive il papa, «da quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura». Le Conferenze delle parti (Cop), in cui da decenni i rappresentanti di oltre 190 Paesi si riuniscono per affrontare la questione climatica, si sono rivelate un progressivo fallimento. I combustibili fossili forniscono ancora l'80% dell'energia mondiale e un recentissimo studio di James Hansen, lo scienziato che per primo ha segnalato la crisi climatica, nel 1980, afferma che all'attuale tasso di inquinamento la Terra raggiungerà i 2°C ben prima del 2050. La protesta dei giovani è stata travolta dalla marea montante di un negazionismo che non esita a criminalizzare scienziati e attivisti climatici. La debolezza delle politiche e delle istituzioni internazionali ci sta davanti agli occhi.

La *Laudate Deum* chiede una ripartenza rivolgendosi a tutti gli attori, ma soprattutto ai cittadini. «La vecchia diplomazia, anch'essa in crisi, continua a dimostrare la sua importanza e necessità. Non è ancora riuscita a generare

un modello di diplomazia multilaterale che risponda alla nuova configurazione del mondo, ma, se è capace di riformularsi, dovrà essere parte della soluzione, perché anche l'esperienza di secoli non può essere scartata». Sopra ogni altra cosa, però, è necessario che emerga un «multilateralismo dal basso», una «nuova procedura per il processo decisionale e per la legittimazione delle decisioni», visto che «quella stabilita diversi decenni fa non è sufficiente e non sembra essere efficace». Sono necessari «spazi di conversazione, consultazione, arbitrato, risoluzione dei conflitti, supervisione e, in sintesi, una sorta di maggiore "democratizzazione" nella sfera globale, per esprimere e includere le diverse situazioni. Non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti».

In tutto il mondo, afferma il papa, le persone impegnate dei Paesi più diversi, che «si aiutano e si accompagnano a vicenda, possono riuscire a fare pressione sui fattori di potere. È auspicabile che ciò accada per quanto riguarda la crisi climatica. Perciò ribadisco che se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali».

L'ossessione dell'onnipotenza

Torniamo allora alla questione del paradigma tecnocratico, che agli occhi di Francesco è così centrale da averlo definito, già nella *Laudato si'*, «un modo di comprendere la vita e l'azione umana deviato, che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla», che consiste nel pensare «come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia», fino a concepire l'idea della «crescita infinita o illimitata che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia». La *Laudate Deum* va ancora più a fondo, affermando che «l'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia», e che il paradigma tecnocratico si nutre mostruosamente di sé stesso. «Il problema più grande», afferma il papa, «è l'ideologia che sottende un'ossessione: accrescere oltre ogni immaginazione il potere dell'uomo, per il quale la realtà non umana è una mera risorsa al suo servizio».



Ma «un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso». Se intendiamo “Dio” come il limite fuori di noi, la misura che corrisponde alla responsabilità di ciascuno in un mondo plurale e all'immanenza dell'altro, diventa semplice anche per i non credenti accogliere l'invito del papa a considerare che se l'immensa crescita tecnologica di cui siamo capaci non è accompagnata da «uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza», da «una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé», allora la matrice di pensiero del paradigma tecnocratico ci accecherà e le nostre mani saranno capaci di distruggere la vita.

Affrontare la crisi climatica non è questione di innovazioni tecnologiche che permettano di continuare un modello sbagliato alla radice. «Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale», afferma il papa. Se pure alcuni interventi e progressi

tecnologici sono positivi, «corriamo il rischio di rimanere bloccati nella logica di rattoppare, rammendare, legare col filo, mentre sotto sotto va avanti un processo di deterioramento che continuiamo ad alimentare. Supporre che ogni problema futuro possa essere risolto con nuovi interventi tecnici è un pragmatismo fatale, destinato a provocare un effetto-valanga». Quella che va affrontata è la postura di superiorità antropocentrica, che ci impedisce di ammettere che quello che ci sta davanti e determina il nostro futuro è «un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli», che richiede il coinvolgimento di tutti. Le Conferenze sul clima, le azioni di gruppi ecologisti “radicalizzati”, dice il papa, «occupano un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta ad ogni famiglia pensare che è in gioco il futuro dei propri figli».

Occorre avviare un nuovo processo che sia drastico, intenso e possa contare sull'impegno di tutti: «solo con un tale processo si potrebbe ripristinare la credibilità della politica internazionale». [...] Solo così si potrà «mostrare la nobiltà della politica e non la sua vergogna».